



Per vederci
chiaro



L'avvocato Gennaro Esibizione

La famiglia del tabaccaio deceduto si è affidata all'assistenza legale dell'avvocato Gennaro Esibizione. Il legale ha nominato due periti che seguiranno l'incidente probatorio curando gli interessi dei parenti del paziente deceduto

MORTE SOSPETTA IN CORSIA

Indagati sette medici per omicidio colposo

FOLIGNO

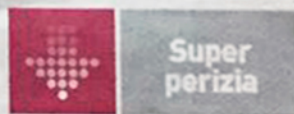
MORTI A 64 ANNI, nel novembre del 2016, dopo un lungo ricovero all'ospedale Giovan Battista di Foligno e adesso il pubblico ministero della procura di Spoleto, Vincenzo Ferrigno, sulla base di una consulenza tecnica ipotizza che il decesso fu causato da una «grave insufficienza multiorgano» che potrebbe essere stata causata da «un'infezione contratta nell'area ospedaliera» e ha chiesto e ottenuto dal giudice per le indagini preliminari, Federica Fortunati, un incidente probatorio per accertare, attraverso una perizia, le cause della morte e l'eventuale responsabilità dei medici che ebbero in cura l'imprenditore.

SONO sette infatti i camici bianchi dell'ospedale folignate - tra pronto soccorso, ortopedia, gastroenterologia e medicina generale - indagati per l'omicidio colposo di Eutizi Felice, tabaccaio, ri-



L'uomo deceduto erastato ricoverato per dei dolori lancinanti alla schiena, ma nessun sanitario, in nessuno dei reparti in cui è stato spostato, avrebbe capito la patologia che lo affliggeva

coverato nell'estate del 2016 in seguito ad un dolore alla schiena e morto il novembre successivo per un'ipotesi inquietante, ancora però da verificare con l'ausilio dei due periti nominati ieri mattina dal gip: un medico legale e un infettivologo di Ancona. Saranno loro a stabilire se ci fu colpa medica in quel decesso.



Sarà un perito nominato dal giudice di Spoleto a stabilire ora se, come ipotizzato dall'accusa, la condotta dei sette sanitari indagati abbia causato o concorso a causare il decesso del tabaccaio

TUTTO comincia con il ricovero di Eutizi che lamenta dolori lancinanti alla schiena. Di reparto in reparto - secondo la denuncia presentata dai familiari, la vedova e i figli - i medici non riescono a diagnosticare la patologia che affligge il 64enne. Fino a novembre quando Eutizi muore. La

procura dispone un'autopsia. Gli esiti ipotizzano un'infezione ospedaliera come causa del decesso.

LA PROCURA indaga sette medici - difesi dagli avvocati Tesi, Secondari, Olivieri, Murali, Alberti e Fortunelli - e chiede al giudice che sia una 'super-perizia' a dare una risposta e verificare se ci sia stata, nella condotta dei sanitari coinvolti, una colpevole omissione quale «antecedente logico-causale dell'evento mortale». I familiari del tabaccaio si sono affidati all'avvocato Gennaro Esibizione (nella foto) che, ieri mattina, ha nominato due specialisti. «Il dolore della famiglia - dice Esibizione - si traduce in una richiesta di giustizia per il povero Felice, che, a Foligno, tutti conoscevano con il simpatico nomignolo di Feliciano, scomparso troppo repentinamente, per cause ancora da chiarire». Si torna in aula a fine marzo 2018.



Il procuratore Cannevale

La procura della Repubblica di Spoleto ha chiesto e ottenuto dal gip un incidente probatorio per effettuare una perizia medico legale sull'uomo deceduto. Dalla consulenza del perito di parte dell'accusa, viene ipotizzato il decesso per «un'infezione contratta nelle aree ospedaliere»

Giudice condanna l'Asl 1 Pagherà tre milioni di euro

Errori sanitari Una fondazione

FOLIGNO — L'avvocato Geunaro Esibizione (nella foto), noto professionista folignate e legale dei genitori della piccola Sara, si dice soddisfatto: «Sono state accolte tutte le istanze difensive ed è stata riconosciuta, così come noi sostenevamo fin dall'inizio, la piena responsabilità dell'Asl». E aggiunge: «Un risarcimento record. Uno dei più alti in territorio nazionale rispetto alla fattispecie». Da indiscrezioni trapelate sembrerebbe inoltre che la vicenda sia nel mirino della Corte dei Conti che ha attivato un'indagine disciplinare nei confronti dell'Asl 1. I genitori di Sara rivelano infine di essere intenzionati a costituire un fondo di solidarietà in favore delle vittime degli errori sanitari. Un atto che sembra loro dovuto: «Desideriamo aiutare coloro che vivono il dramma che abbiamo vissuto noi. Che pur di tentare ogni strada ci siamo ritrovati coperti di debiti». Un'iniziativa unica nel suo genere. Per non dimenticare.

di Alessandra Cristofani

FOLIGNO — «Non c'è risarcimento che tenga. Perché nessuna cifra potrà più guarire nostra figlia». I due giovani genitori, F. M. e D. P., entrambi altotiberini ma residenti a Porto Recanati, sono nella sala riunioni dello studio del loro legale, l'avvocato Gennaro Esibizione, e parlano sommessamente. Il giudice Bruno Perla della sezione distaccata di Città di Castello del Tribunale di Perugia ha appena concesso loro un risarcimento record di 3 milioni e 200 mila euro. Ovvero, oltre sei miliardi delle vecchie lire. Accanto a papà e mamma Sara (il nome è di fantasia, ndr), la loro bambina di sette anni affetta dalla nascita da una grave encefalopatia, conseguenza di un'accertata sofferenza perinatale. La piccola, gli occhi grandi sbarrati sul mondo, ha sul corpo i segni dell'errore. Quell'errore che nessun risarcimento potrà più cancellare.

Il dramma

Una bambina, Sara, che sarebbe dovuta nascere perfettamente sana, come le numerose ecografie avevano preannunciato. Ma all'alba del 9 luglio '96 purtroppo non andò così. Cosa avvenne quella mattina in ospedale? Era quasi la mezzanotte dell'8 luglio, quando la mamma di Sa-

La piccola non fu assistita con cura al momento del parto. Il suo battito cardiaco fu ignorato per ore

ra si ricovera presso la Divisione Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale di Umbertide. Il giorno dopo, alle 7:45, sarebbe nata Sara. L'inizio e la fine. Perché quello scricchiolo di 2 chili e 900 grammi di peso fin dal primo minuto di vita presenta un quadro clinico devastante: priva di respiro spontaneo e con una gravissima alterazione delle funzioni motorie ed espressive. Da allora è trascorso molto tempo e Sara, oggi, ha sette anni, pesa 11 chili, sorride ma non parla, non si regge in piedi da sola, non cammina, non deglutisce che cibi semiliquidi.

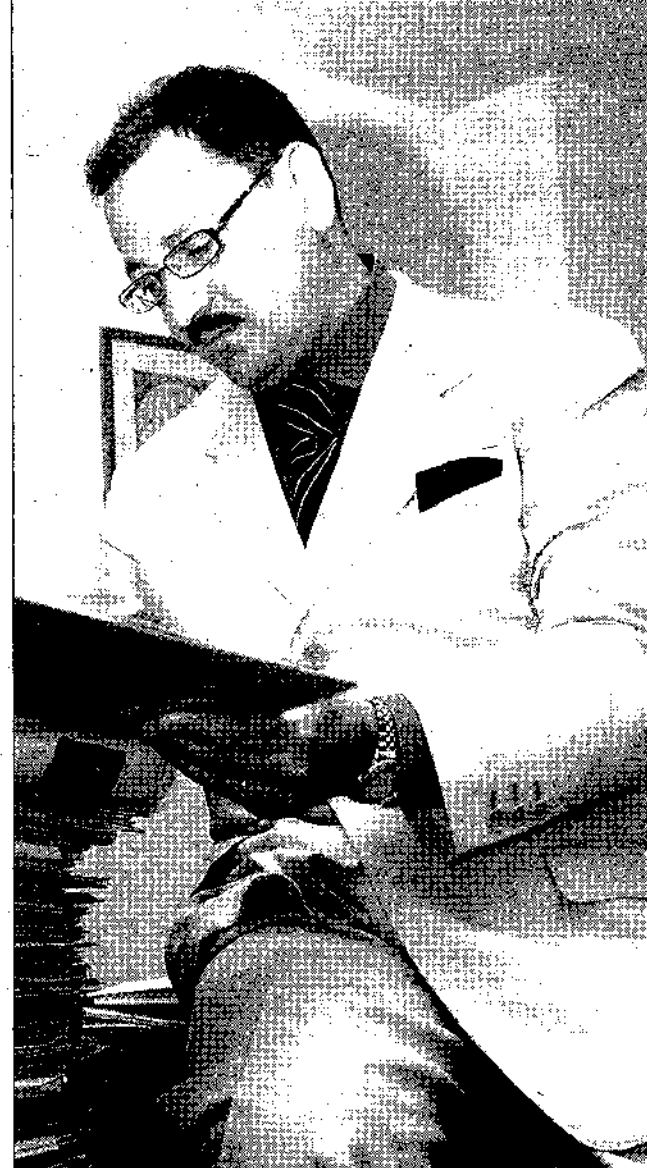
Il processo

Sono passati sette anni, dunque. L'Asl 1, difesa dall'avvocato Luciano Trombetti, è finita sotto accusa e le udienze si sono succedute alle udienze. Da una parte c'è lei, Sara, con il suo sguardo che sa ancora troppo poco della tragedia che ha avuto in sorte, dall'altra il personale medico in servizio in quelle

drammatiche ore, cui si addebita il mancato controllo del battito cardiaco del feto. In mezzo ci sono i due genitori, alle prese con un incubo che li sovrasta. F. e D. fissano lo scorrere ritmico della penna: «Lo scriva che la nostra bambina non ha avuto una seconda opportunità. Che non abbiamo potuto portarla negli Stati Uniti dove avrebbe potuto sottoporsi a un delicato intervento, effettuabile solo entro il quinto anno di età. Ma l'assicurazione dell'Asl non ci ha voluto concedere nemmeno un anticipo. Non ha avuto scelta, lei».

La sentenza

Dopo l'estenuante battaglia giudiziaria, conclusasi con la sentenza di condanna nei confronti dell'Asl 1, la giovane coppia ha i nervi a pezzi. Nei loro occhi si legge lo sgomento. Nonostante abbiano vinto, infine. La Nazione ha letto in anteprima le quindici pagine della sentenza, depositata il 5 agosto alla cancelleria civile della sezione distaccata del Tribunale di Città di Castello: «Se fosse stata continua la rilevazione del battito cardiaco del feto si sarebbe potuto evidenziare il momento durante il quale si è verificata una sofferenza fetale: così da consigliare l'urgenza di un parto cesareo con possibilità di evitare o al-



meno di ridurre le gravi conseguenze che si sono verificate».

Il futuro

Se di futuro si può ancora parlare. La mamma di Sara torce nervosamente le mani: «Siamo stati costretti ad abbandonare tutto. La casa, il lavoro, i parenti. E ci siamo trasferiti a Porto Recanati

per permettere alla nostra bambina di sottoporsi a terapia riabilitativa». Il ricordo la agguanta di nuovo. Abbassa gli occhi e non aggiunge altro. Rimaniamo con una sconcertante certezza: risarcimento o no, non sarà possibile metterci una pietra sopra. No, proprio non sarà possibile.

Terni

LA NAZIONE

www.lanazione.it

■ **DRAMMA IN SALA OPERATORIA** / Delicato intervento alla schiena, donna distrutta

«Mia moglie è stata rovinata»

di **Alessandra Cristofani**

TERNI — Un'istanza risarcitoria di quattro miliardi di vecchie lire quella richiesta all'Azienda ospedaliera «Santa Maria» di Terni da due coniugi di origine ligure domiciliati a Terni, protagonisti loro malgrado di un'incredibile vicenda sanitaria. Tutto è partito da un mal di schiena, progressivamente sempre più acuto, che si conclude con una menomazione del cento per cento dell'integrità psico-fisica della paziente.

L'intervento

La donna, settantenne al momento dell'intervento, viene operata dai medici dell'ospedale ternano a causa di una stenosi del canale lombare. Un'affezione cronica, quella diagnosticata, con cui avrebbe potuto tutto sommato convivere, accettando il disturbo dell'andatura come un



MAXIRISARCIMENTO
Chiesti danni per quattro miliardi per il caso della donna operata

inevitabile problema dell'età avanzata. Per liberarsi, però, da quei fastidiosi dolori localizzati al rachide, la donna si rivolge a vari esperti, intraprendendo un vero e proprio pellegrinaggio attraverso le strutture sanitarie del territorio nazionale. Nel settembre

del 2000 giunge infine all'ospedale di Terni: quattordici giorni dopo entra in sala operatoria. Vi entra con le sue gambe, perfettamente cosciente e senza alcun problema neurologico. Il marito l'attende per cinque lunghissime ore, ma quando esce

dalla sala operatoria stenta a riconoscerla.

Le condizioni

L'anziana donna esce difatti trasportata da una sedia a rotelle che diventerà, da allora, suo indispensabile ausilio. Manifesta disorientamento temporale e spaziale, sindro-

me confusionale e afasia espressiva, tanto da far pensare ad una ischemia parieto-frontale. L'atrofia cerebrale e i deficit psico-linguistici evidenziatisi rendono indispensabile la riabilitazione neuropsicologica. Per completare il quadro, la sintomatologia dolorosa al rachide

(motivo per il quale la donna aveva deciso di sottoporsi all'intervento) permane invariata.

Gravi danni

Un intervento che ha influito in maniera devastante sulle condizioni di vita della donna e, conseguentemente, di suo marito. Lei ora non cammina più, non parla in maniera compiuta, presenta svariate turbe psichiche. Lui per assistere la moglie ha dovuto cedere la propria attività commerciale e oggi è un uomo finito, distrutto dal dolore e dall'impegno delle cure costanti che la grave situazione fisica della consorte richiedono. Non intendono però demordere e hanno incaricato un legale, l'avvocato Gennaro Esibizione, perché difenda i loro diritti in sede giudiziaria. Non ritengono ammissibile che si possa rischiare la totale infermità, fisica e mentale, semplicemente a causa di comuni dolori alla schiena.

Perugia

LA NAZIONE

Supplemento al numero odierno

www.lanazione.it

■ **STORIE** / Avviato un procedimento contro l'Asl di Città di Castello

Nasce cerebrolesa medici sotto accusa Chiesti 4 miliardi

L'errore sarebbe stato determinato dalla mancata esecuzione del monitoraggio fetale



La bambina ha ora sette anni e pesa undici chili. La lunga odissea della famiglia

di Alessandra Cristofani

PERUGIA — Una storia toccante, che ha fatto vibrare di sdegno tutto l'Altotevere, quella della bambina, costretta ad uno stato vegetativo dal momento della nascita, in conseguenza della mancata effettuazione di controlli medici durante la fase del travaglio. A finire davanti al giudice civile è tutta l'Asl 1 di Città di Castello cui la famiglia attribuisce la responsabilità dell'accaduto. Sotto accusa il comportamento colposo del personale medico di turno durante quella notte drammatica di oltre sei anni fa. Ad assistere i genitori della piccola, entrambi tifernati, l'avvocato Genaro Esibizione che ha richiesto all'azienda ospedaliera un risarcimento di quattro miliardi di vecchie lire. E' lui che si aiuta a ricostruire le tappe della drammatica vicenda.

La storia

Era l'8 luglio del '96 e per la mamma di Sara (il nome è di fantasia, n.d.r.) sarebbe dovuto essere il giorno più bello della sua vita: la nascita della sua bambina. Una gravidanza assolutamente normale, preludio di un parto che si sarebbe potuto ritenere tutto sommato facile. La giovane gestante viene ricoverata a tarda sera al reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale di Umbertide e poco dopo trasferita in sala travaglio. Lì viene lasciata dalle una fino alle sei e mezzo del giorno successivo. Per più di cinque ore la giovane donna dice non aver ricevuto alcun tipo di monitoraggio fetale. Così quando all'alba del 9 luglio i medici

del nuovo turno visitano la donna si accorgono che il feto mostra gravi segni di asfissia. Il parto non può più attendere: alle sette e quaranta cinque nasce Sara. Ma per la giovane mamma quello che nei sogni le appariva come l'evento memorabile della sua esistenza, diventa l'inizio di una tragedia, non ancora conclusasi.

L'odissea

La piccola Sara difatti nasce affetta da una grave forma di encefalopatia. Una patologia con ogni probabilità derivante da una carenza di ossigeno durante il travaglio. Di tale condizione di sofferenza prenatale nessuno si è però accorto in tempo a causa, sostiene la famiglia, della

omessa esecuzione degli esami ecocardiografici. Bambini cui si sottopongono di tanto in tanto le gestanti giunte al termine della gravidanza ma che non sono stati effettuati. Sara viene dunque trasferita al Reparto Inmaturo del Policlinico di Perugia, poi al «Gemelli» di Roma e infine all'Istituto Nazionale Neurologico «Besta» di Milano. I suoi genitori le sono sempre vicini, nonostante il dolore immenso. Sara, oggi, ha quasi sette anni, pesa poco più di dieci chili, non cammina, non mangia, non parla. Eppure alle udienze, seduta sulla sedia a rotelle con gli occhi sbarrati verso il mondo, è sempre presente. Accanto ai suoi genitori che chiedono giustizia ormai da sei anni. E che proprio per esserle accanto nel suo estenuante calvario medico hanno perso entrambi il lavoro. Ora vivono a Recanati, per poterla seguire nei suoi continui ricoveri al locale centro riabilitativo. Lui, ex cuoco, lavora come operaio in una ditta del luogo. Lei non lavora più. Tre vite sconvolte da un errore fatale. Doppia pena sconvolte perché Sara, una seconda chance avrebbe potuto averla. Quando l'avvocato Esibizione ha richiesto un acconto sul risarcimento finale all'assicurazione dell'azienda sanitaria. L'accanto avrebbe infatti potuto permettere un intervento negli Stati Uniti. Ma le è stato negato, precludendole ancora una volta la possibilità di vivere una vita quasi normale. Ora non ci sarebbero neppure più i tempi tecnici per tentare un «miracolo» da parte degli specialisti. E a Sara non servirebbero più i soldi del risarcimento.

IL CASO

Causa civile il 18 marzo

PERUGIA — E' giunto alla sua fase conclusiva la causa civile contro l'Asl 1 di Città di Castello. Il 18 marzo, presso le aule della sezione distaccata di Città di Castello del Tribunale di Perugia, il giudice Perla emetterà l'attesa sentenza. Determinando con ciò la responsabilità professionale dei medici coinvolti. L'istanza di risarcimento, pari a circa quattro miliardi di vecchie lire, sembra essere uno dei più alti richiesti in Umbria.



STORIE / L'intervento resta «sospeso», gli atti tornano in procura
**«Sono sterile, dovete darmi un risarcimento»
Presenta la denuncia ma era già incinta**

PERUGIA — Ha chiesto un miliardo di risarcimento a tre medici, sotto processo per lesioni colpose, accusandoli di averla resa sterile, ma al momento di presentare la denuncia probabilmente era già incinta. Anche se dopo qualche settimana ha avuto un aborto spontaneo. Protagonista è una perugina di 30 anni che, non riuscendo ad avere figli, nel gennaio del 2000 venne sottoposta ad un intervento chirurgico presso l'ospedale di Perugia per togliere una cisti che poteva forse contribuire alla difficoltà di procreazione. Nel corso dell'intervento i medici — due chirurghi e un ginecologo — si accorgono però che una delle tube è chiusa e decidono di tagliarla e reimpiantarla. A distanza di un anno la donna continua a lamentare lo stesso problema e si rivolge a specialisti di Bologna che le operano nuovamente e le togliono la tuba già operata a Perugia. Dopo sei mesi dall'ultimo intervento la donna presenta denuncia querelando i medici del ospedale per aver sostenuto che l'hanno resa sterile. E' la fine di dicembre 2001. Ma il 14 febbraio 2002 — scopriranno più tardi gli avvocati Adele Le Rose e Gianni Levati nel cor-

so delle indagini difensive — la donna era stata ricoverata a Foligno per un aborto spontaneo all'11esima settimana. Nel frattempo gli accertamenti della procura proseguono e il pm Sergio Sottani, chiede e ottiene dal gip Nicola Restivo, di far eseguire una perizia sulla possibilità di procreare della donna. Prima dell'affidamento dell'incarico al consulente, gli avvocati difensori chiedono al giudice di acquisire la cartella clinica dell'ospedale di Foligno che a loro era stata negata a causa della legge sulla privacy. Il giudice respinge l'istanza e dà incarico al consulente di svolgere la perizia. Gli avvocati non demordono e chiedono e ottengono dal pm il sequestro della documentazione, confluita nel fascicolo della procura. Ieri, rispondendo ai quesiti, il perito ha stabilito che, in seguito all'intervento la donna avrebbe maggiore difficoltà ad avere figli. L'avvocato Levati ha chiesto al consulente se la donna gli avesse riferito di ulteriori gravidanze. Il perito ha detto di non esserne a conoscenza. Gli atti tornano ora in procura dove il pm dovrà valutare cosa fare.

Enka Poulini

Umbria

LA NAZIONE

Supplemento al numero edizionale

www.lanazione.it

■ **IL FATTO** / La Asl1 di Città di Castello finisce sotto accusa

E' nata cerebrolesa

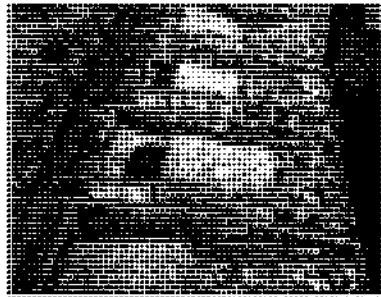
*La causa un errore in sala parto
Chiesto risarcimento miliardario*

PERUGIA — Un presunto errore in sala travaglio avrebbe causato ad una bimba gravi problemi cerebrali.

I genitori, difesi dall'avvocato Gennaro Esibizione, hanno intentato causa all'Asl1 di Città di

Castello, dove la donna si è recata a partorire.

Ora la bambina ha quasi sette anni, pesa circa undici chili, non mangia, non parla, non cammina. Attesa per il 18 marzo l'udienza civile con le relative conclusioni.



A pagina V

MALASANITA' / Dieci anni di scaricabarile

Sangue infetto lo uccide Ma nessuno è colpevole

di Alessandra Cristofani

FOLIGNO — Da obeso a malato terminale. Carmelo, appena quarant'anni, nel pieno delle forze e all'apice del suo successo lavorativo, decide, nel lontano '93, di sottoporsi ad un intervento di addominoplastica in una casa di cura privata. Un innocuo ritocco d'immagine che si è però trasformato in un calvario di dolore e una lenta ma inesorabile sentenza di morte. Durante l'intervento si rende necessaria una trasfusione di sangue, a seguito della quale Carmelo contrarrà il virus dell'epatite B. Se ne accorge sei anni dopo, quando ormai è forse troppo tardi. Il suo stato di salute è irreversibilmente compromesso. L'unica flebile speranza è un trapianto di fegato. Si mette in fila e aspetta il suo turno. Ma attendere è un lusso che Carmelo non si può concedere. E il tempo diventa il suo peggior nemico. Dopo nove anni di agonia per lui la porta della speran-

Un quarantenne folignate che si era sottoposto ad un'operazione ha contratto il virus dell'epatite B. Ma del flacone di plasma ricevuto nessuno si vuol assumere la responsabilità

za si è chiusa per sempre. Carmelo è morto il 24 ottobre dell'anno scorso. Prima che iniziasse davvero il processo nei confronti della struttura sanitaria qui si è rivolto. Che però chiama in causa l'Asl 3, la quale a sua volta gira la responsabilità alla gestione della non più esistente Ulss Valle Umbra Sud che, neanche a dirlo, delega tutto alla Regione, unico soggetto al quale fanno capo debiti e crediti delle Usl, cessate a seguito del riordino del Servizio sanitario nazionale. Tradotto: si può morire così, per una trasfusione di sangue presumibilmente infetto e pazienza. Da quel sangue che forse ha ucciso, tutti prendono le distanze. Rimangono sul piatto, però, al-

cune importanti questioni. La prima. Possibile che non si sia ancora stabilito il soggetto responsabile della vigilanza del plasma utilizzato per le trasfusioni? Per capirci: muore un uomo perché contagiato da epatite B e tutti non sanno far altro che chiamarsi fuori. Bella idea, quella di inoculare sangue di nessuno. E la tracciabilità? Si perde nel rimpallo di responsabilità che, da allora, non ha fatto altro che produrre una mole impressionante di differimenti, rinvii su rinvii, udienze nulle o quasi. La quintessenza del vuoto. Eppure tutto questo prende il nome di giustizia. La domanda è retorica: giacché non ci risulta che il sangue si trovi al supermercato, possiamo

arguire che da qualche parte sarà pur stato preso. Ma dove? Sembrerebbe che il flacone di sangue utilizzato sia stato prelevato dal Centro trasfusionale Ussl della Valle Umbra sud. Che però, ricordiamo, non esiste più. Ed eccoci di nuovo al punto di partenza. Ad ogni modo, l'attribuzione delle eventuali responsabilità non cambierebbe le carte in tavola. Carmelo non è sopravvissuto al processo. Rimangono ora i suoi eredi che, difesi dall'avvocato Gennaro Esibizione, hanno intenzione di procedere civilmente contro la detta casa di cura alla quale il legale ha inoltrato una istanza risarcitoria di quasi due miliardi di vecchie lire. Nell'udienza del 6 ottobre, di fronte al giudice Pompei del Tribunale di Foligno, finalmente presenti tutte le parti, si procederà alle richieste istruttorie. E si cercherà di capire se del sangue ricevuto da Carmelo nessuno abbia responsabilità, come si vuol far credere. Una faccenda davvero molto italiana.



L'epatite trasmessa in sala operatoria Lo ha stabilito la perizia legale

FOLIGNO — Il virus dell'epatite B si trasmette principalmente attraverso il sangue e i suoi derivati. Il periodo di tempo che intercorre tra l'infezione e la sieroconversione è detto «periodo finestra» ed è molto a rischio per le donazioni di sangue. La perizia medico legale, effettuata dopo l'intervento di addominoplastica cui si è sottoposto Carmelo, stabilisce la presenza di «un'epatite da inoculazione che può essere trasmessa, oltre che dalla trasfusione, anche da strumenti contaminati dal virus e non sufficientemente sterilizzati».

MALASANITA' Il 10 febbraio la decisione della Corte d'Appello

Cerebrolesica dalla nascita Chiesto maxi-risarcimento

Di fronte ai giudici

di Perugia verrà

discusso il caso

della bimba che ora

ha nove anni

ASL NEL MIRINO

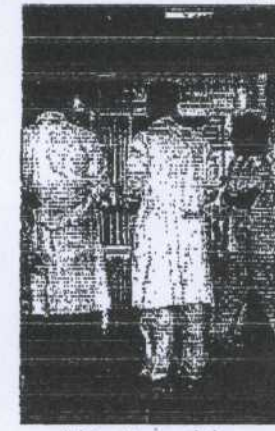
A fianco l'ospedale di Città di Castello, sede dei vertici sanitari dell'Asl n. 1 chiamata a rispondere di fronte ai giudici dopo il ricorso in appello

tenere una mano agli altri. Ai bambini disabili e ai loro genitori. Ne hanno fatto una questione di principio. E' tanto così che è nato il sodalizio "Abced", acronimo che sta per Associazione Bambini Cerebrolesi e Di-



sabili. Fondati dai due giovani coniugi tifernati, trasferiti a Porto Recanati per meglio assistere la loro bambina. L'associazione conta oggi un gran numero di iscritti. Un successo importante ma che non cam-

bia, purtroppo, le condizioni della sfortunata bambina. La piccola, che oggi ha quasi nove anni, non si muove, non parla, non mangia che cibo semiliquido. Sorride in quel suo modo ignaro, reclinando la testa



verso sinistra. Da quando è nata, i suoi genitori non hanno udito che vocalizzi inarticolati cui, come solo mamma e papà sanno fare, hanno attribuito senso semantico. Ed ora, dopo nove anni, riescono perfino a capirla. A lei, alla sua assi-

stenza e riabilitazione, hanno dedicato tutta la loro vita. Di quel che è accaduto nella notte tra l'otto e il nove luglio del '96 nelle corsie della Divisione di Ostetrica e Ginecologia dell'ospedale di Umbertide, se ne sono fatti una ragione. Ma perdonare, no. Questo

non possono farlo. Attendono con impazienza il 10 febbraio. Hanno in mano la sentenza del magistrato di primo grado e scerono, gli occhi uttidi e un senso amaro di impotenza, le voci di danno elencate. Oltre 600mila euro di danno biologico patito dalla bambina, 300mila quello morale, quasi 700mila quello patrimoniale. Ai genitori poco meno di 500mila euro, tra danno morale e patrimoniale. E poi ci sono la rivalutazione monetaria e le spese di giudizio. Un'autentica tombola. Dai mat-

gistrati perugini, è inutile dirlo, si attendono la riconferma della sentenza. Non fanno sconti, così come se non ha avuto la loro bambina, inchiodata sulla sua sedia a rotelle per tutta la vita.

MALASANITA' / Bimba nasce cerebrolesa per colpa dei medici

Chiesti cinque miliardi

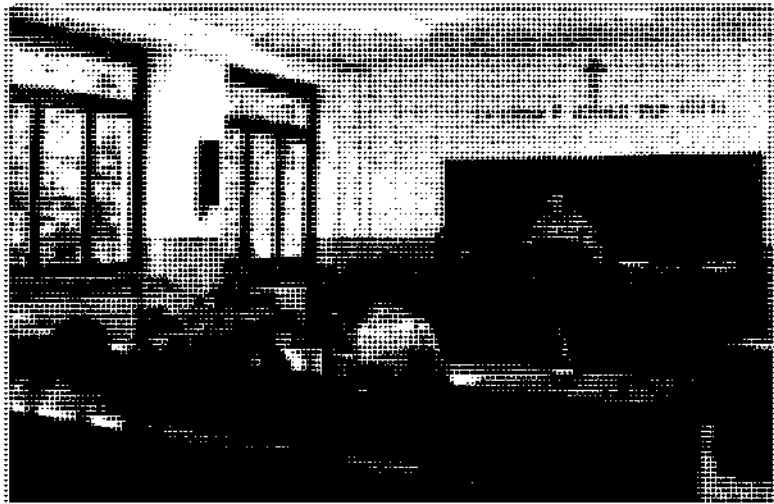
L'avvocato dei genitori della piccola ha ribadito la sua posizione

Alessandra Cristofani

A' DI CASTELLO —
unta alla sua fase con-
va la causa civile nei
onti dell'Asl 1, chiama-
spondere in sede giudi-
i delle lesioni gravissi-
portate da una bambi-
ata cerebrolesa in conse-
za di un presunto com-
mento negligente dei sa-
durante le ultime ore
avaglio e fino alla fase
siva del parto.

risarcimento

vvocato Gennaro Esibi-
i, difensore dei genitori
piccola, ha presentato
e sue conclusioni (a cui
uita la richiesta di riget-
a parte dell'avvocato
ibettoni, difensore
Asl). In esse si richiede
onoscimento della re-
sabilità dell'ente ospe-
ro per l'operato dei pro-
nedici e la contestuale
anna al risarcimento dei
i causati, quantificabili
700.000 euro. Cifra rela-
al risarcimento delle va-
pologie di danno (biolo-
morale e patrimoniale)
tato dalla bambina e dai
genitori.



L'attesa sentenza

Nell'udienza di ieri il giudi-
ce Perla ha trattenuto la cau-
sa in decisione, fissando i ter-
mini per legge per il deposi-
to degli atti finali. Sessanta
giorni entro i quali le rispetti-
ve difese potranno deposita-

re le memorie conclusive. Al-
tri venti giorni per le relative
repliche e poi finalmente sa-
rà emessa l'attesa sentenza.

I fatti

Era l'8 luglio del '96 quando
la giovane gestante tifernate,
al suo primo parto, viene ri-

coverata al reparto di Ostetri-
cia e Ginecologia dell'Ospe-
dale di Umbertide. La donna
partorirà il giorno dopo, po-
co prima delle otto. Ma per
oltre cinque ore, durante
quella drammatica notte,
sembra che non sia stata sot-
toposta ad alcun monitorag-

PROCESSI

La sede
distaccata del
tribunale
tifernate dove
lerl ha avuto
luogo un
processo per
malasanità

Il giudice Perla ha fissato la sentenza che è attesa fra sessanta giorni

gio fetale. Solo al momento
del cambio di turno, intorno
alle sei, i medici si sarebbero
accorti delle gravi condizio-
ni del feto, in stato di asfissia.

Le conseguenze

La bambina nasce affetta da
una grave forma di encefalo-
patia, presumibilmente cau-
sata da una carenza di ossige-
no durante il travaglio. Una
sofferenza prenatale rilevata
forse troppo tardi: dopo cin-
que lunghissime ore. Un tem-
po più che sufficiente per
l'insorgenza di danni cere-
brali irreparabili. Così la pic-
cola, nonostante un pluri-
ennale calvario di ricoveri nei
migliori centri neurologici
della penisola, è oggi un pic-
colo esserino di sette anni
che pesa poco più di dieci
chili. Nella sua sedia a rotel-
le assiste insieme ai suoi ge-
nitori a tutte le udienze. Non
parla, non cammina, non
mangia. Può solo sbarrare i
suoi enormi occhi innocenti
e piegare il capo da una par-
te. I suoi genitori lottano per
lei, per garantirle quel futuro
che sembra esserle stato ne-
gato. Per questa bambina
che non chiede nulla ma ha
bisogno di tutto.

L'APPELLO Dopo 7 anni

Malato grave chiede solo di guarire

FOLIGNO — Trentuno visite mediche, cinque interventi, un tour per l'Italia in tredici ospedali, tre appelli al Ministro della Salute, un esposto ai Nas e uno al Difensore Civico, una denuncia ai carabinieri e una al Tribunale dei Diritti del Malato. Invalido al 46 per cento, un folignate 52enne, L.S., da sette anni convive con una malattia devastante. Sotto tutti i profili. Più in dettaglio. Nel '98 si mette un apparecchio ortodontico per correggere una progressiva malocclusione. Ora, dopo sette anni di sfiancante odissea clinica e qualcosa come 30mila euro spesi in consulti e cure, non riesce più a parlare, mangiare, digerire. Ha la faccia spostata a destra, la colonna vertebrale deviata, una gamba più corta dell'altra di quasi due centimetri, problemi alla vista e all'udito. E questa sua malattia «che a volte — dice — mi sembra inguaribile». Non che non sia mai stata formulata una diagnosi, che per anni il ritornello, «sindrome disfunzionale dell'articolazione temporomandibolare», è sempre stato lo stesso. Solo che nessuno in territorio nazionale sembra poterlo aiutare. Dopo migliaia di chilometri percorsi su e giù per l'Italia alla ricerca di un medico, uno!, che resolvesse la sua situazione clinica, da Parigi arriva la doccia fredda. E' il professor Chabolle che il 19 gennaio del 2004 mette fine alle sue speranze: «non esistono in Italia centri multidisciplinari specializzati». Come se non ce ne fossero. Il 29 gennaio del 2004 l'Asl 3 sospende le terapie riabilitative. Così, pronto a far valere i suoi diritti, ha deciso di rivolgersi all'avvocato Genaro Esibizione per ottenere il risarcimento dei danni subiti. Oltre 325 mila euro: il prezzo della speranza.

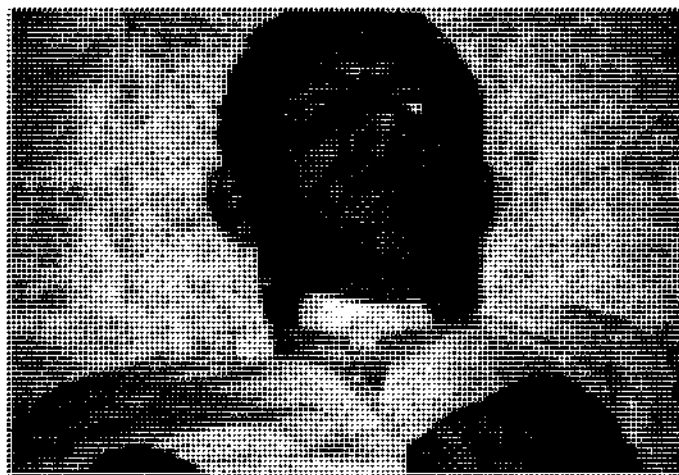
Accorato appello di Serenella Balena, 40 anni, al fianco del marito che è in coma dal 2002

“Sono disperata, non mi abbandonate”

L'assistenza a casa cesserà a giugno, la donna non sa cosa fare

FOLIGNO - Un solo istante e la vita si trasforma in inferno. Da quattro anni al fianco del marito in coma neurovegetativo. Una vita fatta di sacrifici e dolore, una lotta giornaliera con i soldi che non bastano mai, mentre un dolore incolmabile pesa sul cuore. Le ore, i giorni, le settimane e i mesi scandite dalle medicine, le cure e la fisioterapia. E' la storia di Serenella Balena, una quarantenne che trascorre la sua esistenza accanto al letto di suo marito, vivendo in funzione delle sue esigenze. Fernando Michelsanti era un uomo come tanti, una piccola impresa edile, aperta da poco, una moglie e un figlio ventenne, fin quando Fernando il 25 aprile del 2002 è rimasto vittima di una caduta dal motorino lungo la strada che da Monte Peglia conduce a Marsciano. Subito dopo il

trasferimento all'ospedale di Marsciano, all'uomo, perfettamente cosciente, viene diagnosticato un trauma cranico e forti dolori all'addome assieme a vomito e persistente stimolo urinario. Ferdinando entra all'ospedale alle 17,35, ma l'intervento d'urgenza al nosocomio Silvestrini di Perugia avviene soltanto dopo oltre sei ore, una tac, due viaggi tra Perugia e Marsciano e un'ecografia toracica. L'uomo infatti aveva una rottura della milza, che i sanitari non avrebbero diagnosticato. Dopo l'intervento l'uomo è entrato in coma per ipossia cerebrale, stato in cui versa tutt'ora. La moglie e il figlio di Ferdinando, assistiti dall'avvocato Gennaro Esibizione, hanno intentato un'azione legale contro la Asl n. 2, presso il tribunale civile di Perugia. I sanitari del nosocomio di Marsciano non sarebbero



Fernando Michelsanti L'uomo in coma da quattro anni

Una richiesta di risarcimento è stata presentata alla Asl n.2 per il danno irreparabile subito dall'uomo

stati in grado, "per imprudenza, negligenza e imperizia di effettuare una diagnosi delle lesioni in atto, per-

rendo molto tempo nei trasferimenti, così avrebbero peggiorato le condizioni generali del paziente". La ri-

chiesta di risarcimento formulata dalla famiglia è di quasi due milioni e mezzo di euro. Le udienze in tribunale continuano, ma intanto Serenella e suo figlio Tiziano devono affrontare tutte le esigenze di una famiglia con un uomo gravemente malato con una pensione di 1800 euro mensili, per loro ogni rinvio segna il prolungarsi dell'agonia. "La mia vita è finita insieme alla sua. Non so nemmeno io cosa sono diventata. E' mio marito, lo guardo, lo accudisco con tutto il cuore, continuo a parlargli, ma lui non ha alcuna reazione e ogni volta è un'enorme sofferenza. - Racconta Serenella - non posso dire di essere una vedova, ma non sono più neanche una moglie. E' qui con noi perché c'è il suo fisico, ma non ho più al mio fianco una persona, non può darmi un bacio, un abbraccio". Serenella

continua dicendo che ha imparato a vivere minuto per minuto: "Le spese sono tantissime, io non posso lavorare e abbiamo anche una badante, mio marito deve essere assistito da due persone 24 ore su 24. Per ora la Asl 3 ci sta aiutando, abbiamo un servizio di fisioterapia domiciliare, che però si interromperà a giugno". Serenella adesso chiede giustizia, si sente sola e abbandonata, dice che la sua è una sofferenza che nessuno può capire e chiede che la foto di suo marito venga mostrata per far capire meglio la disperata condizione dell'uomo. Anche Tiziano soffre per quel padre di cinquantatré anni che non gli parla, non gli dà consigli, non può aiutarlo a diventare uomo. Un figlio di ventitré anni che ha visto la sua vita cambiare dopo quel maledetto incidente.

Layla Crisanti